

E. M. I.

Bernardino Molinari alla Basilica di Massenzio

Uno dei segreti del buon interprete è senza dubbio quello della perfetta percezione acustica del luogo in cui egli fa musica. Una sala piccola e una grande, con poca o molta risonanza, imporrebbero all'interprete un diverso uso dei volumi sonori, cioè una gradazione del suono che vada automaticamente d'amore e d'accordo col buon gusto. E' un segreto, questo, che pochi posseggono. D'altra parte, abbiamo oggi una prova di quanto poco questo rapporto sia percepito dalle masse: gli innumerevoli apparecchi radio mal regolati nel volume. A codesto modo poi, i possessori di queste radio hanno pienamente dimostrato la loro insensibilità e ignoranza musicale. Essi, all'atto in cui regolano malamente l'apparecchio, diventano a loro volta, e in certo senso, interpreti di musica: la loro pessima interpretazione fa conseguentemente temere i loro elogi, in materia di musica, tutti coloro che della musica hanno fatto la loro stessa vita.

I cantanti italiani, in genere, sono anch'essi sforziti del senso acustico dell'ambiente. Avviene spessissimo ascoltarli in luoghi ristretti fare sfoggio della loro piena voce: ed il solo risultato è il laceramento dei timpani di noi che abbiamo avuto la dabbenaggine di starli a sentire.

Alla Basilica di Massenzio le difficoltà dell'interprete sono, per quanto riguarda l'ambiente, d'altra natura. Si tratta d'una tenuta di suono diversa dalla solita; e ciò che ancora è da tener presente è il fatto che le condizioni atmosferiche cambiano di volta in volta, in taluni casi da pezzo a pezzo.

Il nostro Molinari è sensibilissimo a questo riguardo: ecco un altro perchè i suoi concerti riescono tanto bene incontrando l'unanime favore del pubblico.

Questa sapienza direttoriale di Molinari l'abbiamo avvertita ieri sera soprattutto in *Shéhérazade* di Rimski Korsakof — che è una specie di beneficiata delle prime parti d'orchestra. La chiarezza dei rapporti sonori è stata continua, vigilata poi da un'andatura ritmica quanto mai geniale. C'è parso così come se l'orchestra fosse un cavallo di classe guidato alla vittoria da un fantino che ne conosca ogni più piccolo bisogno: il traguardo è stato toccato in fresche condizioni di spirito e di corpo: una bellissima corsa e uno splendido risultato.

Il concerto s'è aperto col *Coriolano* di Beethoven; la seconda parte conteneva l'interludio dall'opera *Manuel Menendez* di Lorenzo Filiasi, una buona pagina d'onesta musica, e i noti brani *Canto di padre* di Rossellini, la *Piccola suite* di Cilea e il *Bolero* di Ravel. Il pubblico ha festeggiato caldamente Bernardino Molinari tanto durante il concerto quanto alla fine.

d. a.